

KEYWORDS:

AGRICOLTURA BIOLOGICA, AGRICOLTURA INTEGRATA, SOSTENIBILITÀ

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA E L'AGRICOLTURA INTEGRATA: UN LUNGO PERCORSO VERSO LA SOSTENIBILITÀ

*Gabriele Canali, Università Cattolica del Sacro Cuore
Direttore Crefis - Centro ricerche economiche sulle filiere sostenibili, Direttore Master Food Identity*

Il percorso verso un'agricoltura sempre più sostenibile è partito da lontano. Già negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso i ricercatori iniziarono a sviluppare nuove forme di lotta contro patogeni e parassiti, integrando fra loro i diversi strumenti disponibili: metodi agronomici, prodotti chimici naturali, prodotti chimici di sintesi, metodi biologici. Lo scopo era duplice: migliore efficacia delle tecniche stesse, grazie alle integrazioni degli strumenti, e riduzione dell'impiego di prodotti chimici di sintesi, possibili fonti di inquinamento. Negli stessi anni, un numero limitato di agricoltori "innovatori", spesso motivato anche da ragioni ideologiche, iniziò a tornare all'impiego dei soli strumenti di lotta che non comportassero alcun utilizzo di prodotti chimici di sintesi: era un ritorno a quella che verrà chiamata comunemente "agricoltura biologica". Ma è dei primi anni Novanta che, con la definizione giuridica della produzione biologica vegetale a livello europeo (Reg. CEE 2092/1991) e con l'avvio delle misure agro-ambientali contenute nel Regolamento CEE 2078/1992, la produzione biologica e la produzione integrata si sono andate progressivamente affermando, conquistando l'interesse sia di nuovi produttori che di un numero progressivamente crescente di consumatori finali. Certamente, un ruolo decisivo è stato svolto proprio dal sostegno economico assicurato dal secondo dei regolamenti citati e dalle misure che poi nel tempo si sono susseguite. Senza gli aiuti ad ettaro

previsti per coprire i maggiori costi e le minori rese produttive associate a queste tecniche di produzione, lo sviluppo al quale abbiamo assistito non si sarebbe mai verificato. Ma, per la stessa ragione, l'inquinamento che l'agricoltura avrebbe generato, sia pure involontariamente, sarebbe stato decisamente più intenso. Questa politica, infatti, ha consentito quantomeno di ridurre sostanzialmente le esternalità negative dell'agricoltura convenzionale; si è trattato, cioè, di un intervento che ha permesso di correggere, almeno in parte, un tipico "fallimento del mercato".

Produzione integrata e produzione biologica, tuttavia, hanno seguito percorsi di sviluppo diversi, principalmente a causa proprio delle diverse modalità di sostegno previste dalla Pac. Per la produzione biologica, infatti, si è proceduto fin dall'inizio, nel 1991, a definire con il regolamento citato (che verrà poi integrato e modificato nel tempo), una particolare modalità produttiva unica per tutta l'Unione Europea, identificando i prodotti così ottenuti con uno specifico marchio di qualità, riconoscibile dai consumatori finali. Non è stato così, invece, con la produzione integrata (PI). In questo caso, l'applicazione del regolamento ha lasciato che fossero le Regioni, nel caso del nostro Paese, a definire i propri percorsi verso la produzione integrata, con la messa a punto di specifiche tecniche produttive e di difesa, diverse per coltura, come descritte in appositi "disciplinari di produzione". Nel tempo, quin-

di, i disciplinari si sono moltiplicati all'interno del nostro Paese e hanno assunto caratteristiche differenti anche tra i diversi paesi UE. Certamente l'approccio di fondo è rimasto lo stesso, ma le applicazioni operative sono state molto diverse. Ciò ha impedito, di fatto, di definire una modalità produttiva sufficientemente omogenea, tale da poter essere codificata in una modalità unitaria a livello UE e da essere, quindi, identificabile con un apposito marchio europeo. Questo approccio ha di fatto ridotto molto il potenziale impatto della produzione integrata a livello di consumo finale. I consumatori, infatti, ancor oggi ignorano sostanzialmente il significato di produzione integrata.

La produzione integrata, invece, ha acquisito una certa rilevanza nelle relazioni B2B (business to business) all'interno della filiera: sono le catene della GDO (Grande Distribuzione e Distribuzione Organizzata) che hanno richiesto, in misura crescente, ai propri fornitori di prodotti ortofruttili freschi, in particolare, di fare riferimento ai disciplinari della Produzione Integrata. Per la verità, molto spesso le grandi catene della distribuzione moderna hanno anche sviluppato, a partire dai disciplinari regionali della Produzione Integrata, propri disciplinari anche più restrittivi, sia per diventare semplici fornitori che, in taluni casi, per realizzare prodotti commercializzati con marchio della distribuzione (private label). Si può quindi affermare che, mentre il biologico è diventato un marchio che consente la valorizzazione del prodotto presso i consumatori finali, la produzione integrata, almeno finora, è principalmente uno strumento che ha permesso ai produttori di ottenere qualche valorizzazione nei rapporti tra produttori e trasformatori o con i clienti della distribuzione ma, il più delle volte, non con i consumatori finali. Ci sono stati, nel tempo, tentativi di valorizzazione regionali dei prodotti ottenuti nel rispetto dei disciplinari della Produzione Integrata, ma tali approcci si sono presto rivelati del tutto insufficienti per diverse ragioni: in primo luogo per il fatto che il mercato dei prodotti agroalimentari NON è regionale ma nazionale, europeo, talvolta globale. In secondo luogo, l'ammontare delle risorse necessarie per avviare campagne di comunicazione e promozione è molto rilevante, specie su grandi mercati. In terzo luogo, la presenza di marchi regionali diversi comporterebbe una notevole confusione presso i consumatori, con effetti che tenderebbero facilmente ad annullarsi, se non a diventare negativi. Ciò ha evidentemente limitato le possibilità di sviluppo di questo strumento.

Ciò nonostante, il traino della domanda di prodotti biologici, da un lato, e il crescente interesse per prodotti agricoli e alimentari più sostenibili, anche da par-

te delle imprese delle diverse filiere, dall'altro, uniti al continuativo supporto economico per i produttori agricoli che adottano queste tecniche produttive, hanno permesso uno sviluppo importante sia delle produzioni biologiche, sia di quelle a produzione integrata.

Due sono stati gli effetti positivi forse più importanti determinati dallo sviluppo di queste produzioni: da un lato lo stimolo alla ricerca scientifica applicata e all'innovazione, dall'altro la crescita delle competenze e della professionalità degli agricoltori, soprattutto quelli più evoluti e specializzati.

Se con queste tecniche produttive già molta strada è stata fatta nel percorso verso la sostenibilità, altra strada resta ancora da fare. C'è ragione di ritenere che il mercato per prodotti agroalimentari sostenibili sia destinato a crescere sempre più e ciò potrebbe rappresentare un'opportunità importante per i produttori agricoli e per l'ambiente. Ma le sfide e le criticità non mancano. Sul fronte delle produzioni bio, le maggiori criticità sono connesse con l'evoluzione della domanda finale: l'inflazione attuale sta determinando un effetto impoverimento dei consumatori che inevitabilmente si scarica sui prodotti di qualità maggiore e di prezzo più elevato. Ma esistono anche sfide sul piano tecnologico: c'è bisogno di più ricerca mirata per affrontare le problematiche tipiche di queste produzioni e nonostante lo sviluppo del comparto, gli investimenti in questa direzione sono ancora troppo limitati. Ma, probabilmente, è anche necessario finalizzare meglio l'impiego delle risorse verso l'effettiva "produzione" di prodotti bio e non solo verso la destinazione di superfici a bio. Ciò può dare un contributo forse decisivo anche allo sviluppo di forme organizzative tra produttori agricoli (Organizzazioni di Produttori) che possono promuovere ulteriormente e con successo lo sviluppo del bio.

Sul fronte della produzione integrata le sfide più importanti restano quella dell'identificazione univoca e omogenea, almeno a livello nazionale della Produzione Integrata, e quella della comunicazione efficace ai consumatori. Con la nuova PAC 2023-27, soprattutto con le norme previste in alcuni eco-schemi, si potrebbe forse avviare un processo di identificazione e valorizzazione di questi prodotti, grazie ad una adozione molto più ampia del marchio del Sistema di Qualità Nazionale della Produzione Integrata (SQNPI). Se si riusciranno a fornire ai consumatori prodotti più sostenibili (rispetto ai prodotti convenzionali) facilmente identificabili come tali, ancora una volta sia i produttori sia l'ambiente potrebbero beneficiarne.



"Produzione integrata e produzione biologica hanno seguito percorsi di sviluppo diversi, principalmente a causa proprio delle diverse modalità di sostegno previste dalla PAC."